



LA PRO LOCO DI LECCE



Progetto “ Marine :un autoritratto”

Regione Puglia DIPARTIMENTO TURISMO, ECONOMIA DELLA CULTURA E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO
SEZIONE TURISMO N. 155 del 07/10/2021 del Registro delle Determinazioni - Oggetto: CUP B39J21013290002. Avviso
2021 per la erogazione di contributi alle associazioni turistiche pro loco. Legge Regionale 11 giugno 2018, n. 25, DGR n.
1067 del 9 luglio 2020, D.D. n. 122 del 20 agosto 2021. Esiti attività di valutazione della Commissione. Approvazione n. 4
proposte progettuali presentate dalle pro loco Lecce – La Rotonda San Cataldo – Torre Chianca Case Simini –
Spiaggiabella, Gravina in Puglia, Cannole - Serrano – Carpignano Salentino, Cutrofiano.

DIMORA COLLABOLLETTA- DE JUDICIBUS

(a cura di Maria Gabriella de Judicibus)

Sulla SP Lecce San Cataldo al km 6,9, sorge, in zona “Le Cucchiarare*”, la dimora Collabolletta-de Judicibus, punto trigonometrico I.G.M.. Si tratta di un edificio storico, edificato, probabilmente nella seconda metà del 1800, che ha subito varie modifiche abitative legate alle vicende storiche degli ultimi due secoli e che è stato acquistato quando ormai era già divenuto “casina cadente”, restaurato e riportato in vita, in circa dieci anni di lavori interni ed esterni, dovendo bonificare anche il terreno circostante, utilizzato, come per tutta la provinciale, come discarica a cielo aperto da quando la strada è percorsa, nelle sue comode quattro corsie, dagli automobilisti di passaggio. La struttura residenziale era circondata da oliveto e presentava un ampio giardino antistante con alberatura decorativa, muro di cinta e cancello d’entrata (foto n. 1)



All'epoca, infatti, la strada Lecce-San Cataldo (che ospitava l'antico porto Adriano da tempo ridotto ad approdo per piccoli natanti, poco frequentato a causa della malaria e che si intendeva risanare in seguito alle istanze mosse da banchieri, proprietari e commercianti della zona) prevedeva una sola corsia sulla quale il 25 giugno 1889 venne inaugurata la linea tranviaria di collegamento fra Lecce e San Cataldo.



La concessione per la costruzione e l'esercizio della linea fu affidata nel 1897 ai signori Arthur Koppel, rappresentante della omonima società di Berlino, e Pasquale Ruggieri di Lecce ma la Koppel finì per assumere il pieno controllo della società e perfino la proprietà dello stabilimento balneare di San Cataldo gestito dall'ingegner Ruggieri che nel 1899 lasciò la società. Un contenzioso fra la Koppel ed il Comune di Lecce che aveva concesso la costruzione della linea senza preventiva autorizzazione da parte del Ministero competente non ricevendo, dunque, alcuna contribuzione sussidiaria, si risolse nel 1910, con il riscatto della tranvia concessione dell'esercizio (con nuova gara) alla Società Elettrica Leccese, la SEL, che lo tenne fino al 1918, data in cui, dopo un nuovo contenzioso, il Comune riscattò i servizi dell'illuminazione, del gas e della tranvia fino al 1925, anno in cui i servizi furono riaffidati per cinque anni alla SEL confluita nella Società Generale Pugliese di Elettricità: quest'ultima, in conseguenza del mancato interesse a mantenere l'esercizio tranviario, chiese ed ottenne la soppressione dell'impianto ratificata dal Governo il 13 marzo 1933. Quando la provinciale Lecce-San Cataldo divenne a quattro corsie con D.M. 17/04/1967, le due corsie necessarie al ritorno da San Cataldo, furono realizzate sui terreni connessi, ivi compreso quello prospiciente alla dimora Collabolletta- de Judicibus che, attualmente presenta l'entrata principale proprio sulla SP 364 con conseguente pericolosità d'entrata ed uscita, tanto che si è reso necessario utilizzare come ingresso alla dimora, un'entrata laterale che si apre subito dopo il muro di cinta originale in un *muro a secco* ricostruito secondo i dettami dell'epoca.



L'edificio ricorda un'antica "masseria", termine derivato dall'antico greco "μαζα" (pasta di farina d'orzo) e dal tardoromano *massae* (la *massa* è tutt'ora una tipica ricetta povera del basso Salento) fino al medioevale *massaria*. Durante il XIX e il XX sec. le masserie, infatti, completamente indipendenti dai comuni limitrofi, sono state trasformate nella loro struttura diventando luoghi di villeggiatura ovvero "ville" stagionali padronali. L'entrata delle masseria era costituita da un grande portone atto al transito di carrozze e carri di vario tipo e tale appare anche l'ingresso principale della dimora che si apre su un'aja ampia rilasticata con gli antichi chianconi ancora presenti sulla terrazza (quelli originali dell'aja erano stati trafugati) dove figura il primo pozzo, con un complesso edilizio padronale e un complesso adibito a stalla per il ricovero di animali ed attrezzi agricoli ed un terreno circostante dotato di abbeveratoi, fontanili e ulteriore pozzo. L'edificio appena acquistato si presentava con una stalla con volte a stella completamente ricoperta da rovi a cui erano state annesse successivamente due piccole stanze "moderne" adibite probabilmente l'una a camera da letto e l'altra a cucina e con un imponente edificio a due piani completo di camino al primo piano con affumicatorio, "focarile" e camino semplice al piano primo. Il pavimento conservava ancora, nel piano superiore, mattoni in cotto salentino, trafugati completamente al piano terra e recuperati come "tappeto pavimentale" anche al piano terreno per mantenere vivo il ricordo dell'antico allestimento. Il piano di recupero dell'abitazione, infatti, è stato conservativo quanto più possibile, al fine di non snaturarne la bellezza. Le volte dell'intero edificio sono a stella e il piano superiore recava tracce di affreschi grossolani, con alcune decorazioni a forma di croce, stella o medaglia militare, purtroppo non più recuperabili che fanno pensare al periodo in cui era adibito a caserma. L'edificio è stato utilizzato, infatti, sia come scuola rurale che come caserma della finanza. Inoltre, tracce della seconda guerra mondiale sono presenti nella parte che era adibita a stalla, in quanto su una delle colonne portanti vi è un'incisione con il nome, il cognome ed il reggimento di un militare che ha voluto incidere in questo luogo, profondamente, i segni del proprio passaggio tale "*Bottioli*". Un episodio importante è

legato alle pro loco e a San Cataldo: dalla pro loco di Castel di Casio (Bologna). Infatti, ci è pervenuta la richiesta di fotografare la lapide di uno sfortunato giovane aviere abbattuto con il suo aereo proprio a San Cataldo, durante la seconda guerra mondiale e sepolto tra i caduti a cui è dedicato il monumento funerario al cimitero di Lecce (allegati 1, 2 e 3).

Ricostruzione storica

L'edificio è stato probabilmente edificato o riutilizzato come "villa" estiva di famiglie della piccola nobiltà. Mio marito, attuale proprietario, il C. A. Pilota M.M: Ermelindo Collabolletta , rammenta che sulla facciata fronte strada dell'edificio ancora non restaurato, era apposta un'antica lapide recante la scritta "Proprietà Vergara", poi andata perduta o trafugata. Da ricerche effettuate abbiamo riscontrato che il cognome Vergara compare in diversi volumi dell'Araldica italiana come famiglia nobile d'origine spagnola trapiantata nel Regno di Napoli in epoca medievale, la cui discendenza è vissuta a Palermo ed al cui ramo ultragenito appartiene Carlo Vergara nato a Taranto nel 1786 (il padre Raffaele (1756-1835) Cavaliere di Giustizia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, aveva infatti sposato la nobile tarantina Vincenza de Cristano) , anch'egli Cavaliere di Giustizia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio nonché Ispettore dei Dazi indiretti e Direttore delle Saline di Barletta. Sposatosi con la Nobile Aurelia Palombi, è genitore di Luigi (secondogenito) nato e vissuto a Lecce (1838-1919), sposato a Francavilla Fontana il 13 giugno 1864 con la nobile Giuseppina dei Baroni Scozzari, risulta in un documento del Tribunale Civile e Penale di Lecce riguardante perizie postunitarie (1925-1941) proprietario di fondi tra cui figura la "Casina Punzi facente parte della **masseria Cucchiarari** in terreno di Lecce (Vedi perizie n, 613b.1 e n.1834 b.48.) In nota si parla degli eredi di Luigi come "Ramo estinto". Il che spiegherebbe l'abbandono della proprietà in questione passata di mano in mano fino all'acquisto odierno. (*Notizie tratte dall'araldica italiana e dal testo di Edoardo Vergara Caffarelli, "Lo stemma dei Vergara Caffarelli"*).

*<https://www.youtube.com/watch?v=UONEpX-MHIY>

*"Visitando il Salento, sulla strada provinciale **Lecce-San Cataldo** a circa 2 km dal mare si può vedere la masseria "Li cucchiarari". La sua data di costruzione risale probabilmente fra il XVI e il XVII secolo. Risulta archiviata nel catasto onciario 1755 di proprietà di Agostino Mancarella, nuoto nobile del luogo. Essa è descritta come: "Masseria nominata "li cucchiarari", consistente in casa, torre, capanne, curti, pozzo e terre seminare e macchiose". Della struttura originaria rimangono solo parte del recinto in muratura a secco e i ruderi di alcune capanne.*

*La **Masseria** che una volta aveva delle mura di cinta era sovrastata da una torre di vista, a guardia della casa dei signori. La struttura originaria dell' alloggio dei padroni probabilmente in origine aveva un solo piano, solo successivamente è stato alzato il piano superiore, con aggiunta di una seconda torre. Tutta la struttura al pianterreno presentano copertura con volte a botte. Il secondo piano, dal secondo edificio presenta copertura con volte in muratura. Della torre primaria i due piani originariamente erano collegati internamente da una botola aperta nella volta che andava a collegarsi con una scala esterna all'edificio,*

*provvisto da un ponte levatoio; probabilmente questo tipo di sviluppo architettonico sorse nel momento di massimo sviluppo della masseria. Il **terrazzo** della struttura abitativa originaria collegato da una scala in legno. Complessivamente tutta la proprietà della masseria ha una forma quadrangolare, dove vi sono distribuiti più fabbricati nella fascia centrale dell'intero terreno. Il fabbricato più importante, l'alloggio patronale, è composto da 10 stanze al pianterreno virgola da aggiungersi altri Vani al primo piano. I corpi gli altri **fabbricati** più piccoli ospitavano le funzioni più importante dell'attività agricola, come : alloggi per il personale, stalle, depositi, magazzini, locali per la lavorazione dei prodotti caseari). "La Masseria nel 1700 possedeva 475 tumuli di terreno, di cui 125 coltivati a seminativo, mentre la parte restante era a macchia. allevava poi 60 capi di bestiame, prevalentemente ovino. Fino a qualche anno fa si poteva vedere nella Masseria anche un fabbricato a Torre tipico delle antiche masserie salentine. Causa degrado strutturale il piano superiore della torre è crollato; di ciò rimangono solo alcune testimonianze fotografiche."_DIARIO DI VIAGGIO – Masserie abbandonate "Cucchiarari" San Cataldo (di Annamaria Niccoli)*